FONDI DI RISULTATO: SENTENZA CORTE DI CASSAZIONE - SEZIONE LAVORO - 9 DICEMBRE 2015, N. 24834

di **Alberto Spanò** – Responsabile Nazionale Settore Dirigenza Sanitaria

A seguito di una verifica amministrativo-contabile da parte dell'Ispettorato Generale di Finanza presso il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana in merito alla regolarità della costituzione dei fondi relativi al trattamento accessorio del personale emerse che l'Ente aveva corrisposto, a titolo di compensi incentivanti, somme in eccesso per gli anni 2003, 2004 e 2005.

Per gli anni 2003 e 2004 i fondi erano già stati integralmente corrisposti ai dipendenti, mentre con riferimento al fondo 2005 erano stati versati degli acconti, cosicché il saldo venne sospeso, senza erogazione di ulteriori importi, fino alla conclusione della verifica ispettiva.

Alla stregua delle risultanze ispettive il Ministero dell'Economia e delle Finanze impose alla C.R.I. di formulare un piano di rientro da realizzare nell'arco temporale più breve possibile ai fini del recupero delle somme illegittimamente corrisposte.

La C.R.I. deliberò pertanto di recuperare nell'arco di cinque anni l'importo degli incentivi non dovuti, trattenendo le corrispondenti somme sui fondi destinati al trattamento accessorio spalmandoli sul quinquennio successivo, così da non dover incidere sulle posizioni economiche individuali già acquisite.

Tale delibera è stata contestata dai dipendenti e ritenuta legittima dal Tribunale, ma illegittima dalla Corte d'Appello.

Della questione venne quindi investita la Corte di Cassazione, sezione lavoro che, con sentenza n. 24834 del 9 dicembre 2015 ha accolto il ricorso della C.R.I. avverso la sentenza della Corte d'Appello, ribadendo innanzitutto il principio della ripetibilità delle somme indebite anche per il pubblico impiego, a nulla rilevando la buona fede del percettore.

Nella fattispecie la C.R.I. non si era rivolta ai singoli dipendenti per il recupero delle somme già erogate, ma ha percorso la strada alternativa della riduzione della parte variabile dei fondi contrattuali non ancora distribuiti.

Al riguardo la Corte di Cassazione ha precisato che la composizione del fondo, sia pure nei limiti dei criteri fissati dalla legge e dai contratti nazionali, costituisce un atto unilaterale dell'amministrazione che, in base all'articolo 8 del d.lgs. 165/2001, deve tener conto della prevedibile evoluzione della spesa e della sua compatibilità finanziaria con le risorse a disposizione, rendendola trasparente per gli organi di controllo interno ed esterno.

Pertanto l'opzione riduttiva scelta dall'amministrazione è per la Cassazione risultata legittima, anche perché si deve escludere qualsiasi violazione dei diritti dei dipendenti, per il fatto che la decisione ha dei riflessi sui fondi non ancora costituiti e rispetto ai quali i lavoratori non sono titolari di alcuna posizione giuridica perfetta che, eventualmente, trattandosi di voci retributive accessorie, potranno consolidare, nei limiti dello stanziamento, qualora siano programmate le prestazioni aggiuntive cui ineriscono e all'esito della loro effettiva esecuzione.